

IRLANDA
UN LABORATORIO POLITICO
Enrico Terrinoni

L'Irlanda è tradizionalmente stata considerata un laboratorio politico in cui la Gran Bretagna ha testato, nella storia, la validità di soluzioni amministrative, di infrastrutture e servizi, prima di implementarli a casa propria. Il che è avvenuto anche in tempi recenti. Dal punto di vista politico, o meglio, da quello delle cosiddette relazioni anglo-irlandesi, in Irlanda del Nord è stato messo in pratica negli ultimi due decenni un sistema di condivisione del potere assai ambizioso e volto negli intenti dei suoi architetti a far dimenticare gli anni bui del conflitto attraverso l'apertura di canali di comunicazione istituzionali tra le due maggiori comunità. A partire, infatti, dagli accordi del venerdì santo del 1998, è stato implementato un processo di pace, che ora è in stallo, ma che ha implicato un sistema politico di governo misto nel nord dell'isola, composto da rappresentanti della comunità unionista e di quella repubblicana.

Questo esecutivo è nato per la prima volta nel luglio del 1998, e con il susseguirsi di vari governi determinati sulla base del variabile consenso elettorale dei vari partiti, si è interrotto il 16 gennaio del 2017, principalmente a seguito di scandali all'interno del maggiore partito unionista, il DUP. Due mesi dopo, il 21 marzo, il vice-premier Martin McGuinness, ex comandante di spicco dell'IRA, è deceduto, e da allora non è stata ancora ripristinata la condivisione del potere esecutivo in Irlanda del Nord, per questioni varie che vanno dalla legislazione sul bilinguismo (che gli unionisti, per motivazioni identitarie, non si sognano nemmeno di concedere alla controparte) alle posizioni oltranziste del DUP nei confronti di Brexit e della restituzione di

una frontiera tra nord e sud. Nel frattempo, gli equilibri politici in seno al parlamento nordirlandese di Stormont si sono sempre più radicalizzati, soprattutto dopo le elezioni dell'8 giugno 2017 che hanno consegnato uno scacchiere assai polarizzato attorno alle due forze maggiori: il DUP, appunto, per la comunità unionista-lealista, e Sinn Féin per la fazione nazionalista-repubblicana.

Riconoscere l'importanza della situazione dell'Irlanda del Nord in una ricognizione del futuro della Repubblica d'Irlanda, ossia il Sud, è cruciale soprattutto in un presente in cui le tante incognite della Brexit sono legate in gran parte alla questione irrisolta del confine tra le due parti dell'isola, una frontiera che sia le forze politiche della Repubblica sia i repubblicani del Nord vorrebbero aperta e invisibile come lo è stata negli ultimi venti anni, e che invece gli unionisti del DUP, sul cui manipolo di deputati a Westminster si è retto per mesi il governo di Theresa May in Inghilterra, considerano un male forse necessario ma atto a difendere l'integrità dell'unione con il Regno Unito.

La questione è ancor più cruciale proprio perché nel *Brexit Referendum* del 2016 il 55.8% dei votanti in Irlanda del Nord hanno votato a favore per rimanere nella EU, a fronte di un 44.2% di contrari. Il che indica come in parte anche la comunità unionista-lealista (quelli che semplificazioni giornalistiche definiscono protestanti) avrebbe preferito rimanere nell'Unione Europea assieme al resto dell'Irlanda. Proprio in virtù dei grossi rischi dal punto di vista economico che una «frontiera dura» tra le due Irlande porrebbe, l'auspicio di tutti i partiti della Repubblica, come anche quello dei repubblicani del nord, è almeno per ora il mantenimento di una unione doganale tra Nord e Sud, perché gli scambi commerciali sono cruciali per l'economia delle due parti dell'isola.

Una situazione del genere non può non avere effetto,

ovviamente, anche su quel che riguarda il dibattito in seno alla Repubblica in vista delle imminenti elezioni europee. Infatti, nonostante l'esistenza di piccoli movimenti e partiti più o meno euroscettici, e malgrado le critiche provenienti da sinistra all'attuale ordinamento dell'Europa considerato appiattito su politiche neoliberali, tra i partiti mainstream le resistenze nei confronti delle politiche europee sono minoritarie. Le maggiori critiche riguardano la sovranità ridotta e il trattamento che la Troika ha riservato all'Irlanda dopo il collasso finanziario del 2008, con i conseguenti anni di austerità che hanno preceduto una rinascita economica evidente quanto foriera, secondo alcuni analisti, di scenari simili a quelli pre-crisi. Lo dimostrerebbero la nuova bolla immobiliare, la dilagante finanziarizzazione dell'economia e la precarizzazione del lavoro.

Tra i partiti moderatamente euroscettici, quello che tuttora si dichiara più critico, e che è rappresentato da 6 parlamentari, è *People Before Profit*, mentre sempre a sinistra sia Sinn Féin (21 deputati) che i *Green* (2 deputati), sono passati da posizioni nettamente contrarie agli equilibri europei a una sorta di critica costruttiva, nella speranza di poter modificare gli assetti all'interno del parlamento attraverso alleanze con altre forze della sinistra. Questi movimenti si erano opposti nettamente alla ratifica dei trattati di Nizza e di Lisbona, per esempio, ma poi, se *People Before Profit* ha mantenuto sempre alto il livello delle proprie critiche alle politiche economiche europee, Sinn Féin ha scelto negli ultimi anni, per questioni legate alla Brexit, un profilo più basso e di non farne più il proprio cavallo di battaglia.

Il motivo principale dietro il cambio di rotta dei repubblicani di Sinn Féin riguardo all'Europa, tuttora criticata dal punto di vista della gestione centralizzata delle politiche economiche in una linea di solidarietà internazionale, per esempio, anche con i progressisti greci, è il fatto

che la EU viene considerata una risorsa imprescindibile anche in chiave post-Brexit alla luce dell'obiettivo della riunificazione tra le due Irlande. Sinn Féin spera infatti di raggiungere tale obiettivo tramite referendum in un breve periodo, come tra l'altro sancito proprio dagli accordi di pace del 1998, secondo cui, di fronte a una chiara dichiarazione di volontà in tal senso delle due comunità dell'Irlanda del Nord, può essere indetta una consultazione popolare.

Ai margini di queste forze, esistono gruppi assolutamente euroscettici nell'arcipelago variegato del repubblicanesimo di sinistra, ma questi nella società e negli equilibri elettorali risultano assolutamente marginali, benché in taluni casi siano radicati sul territorio. Tra loro annoveriamo il Republican Sinn Féin, l'Irish Republican Socialist Party e il Workers Party of Ireland, non rappresentati in parlamento. Difficili da classificare, invece, in uno schema destra-sinistra, ma spesso portavoce di istanze euroscettiche, una serie di deputati indipendenti (18 in totale nel parlamento irlandese). Da questi sono occasionalmente sollevate questioni legate al deficit di sovranità che si ripercuote su processi decisionali immancabilmente calati dall'alto. A destra, invece, ma con solo riferimento all'Irlanda del Nord, i maggiori partiti unionisti si schierano nella fazione anti-europeista: tuttavia, se il DUP è da sempre dichiaratamente anti-europeo, e non solo per via della posizione scelta nel dibattito pro o contro Brexit, qualche distinguo esiste tra le file del più moderato UUP.

Nella Repubblica d'Irlanda, però, come viene notato da più parti, alla luce anche del tradizionale euroscetticismo di Sinn Féin che negli ultimi anni è andato moderandosi per il supporto alla campagna per il *Remain*, ma soprattutto per via dei tanti possibili scenari che può aprire Brexit, l'assenza attuale di un forte partito che risponda a istanze contrarie alla EU non significa che attorno a queste

non possano in futuro coagularsi forze importanti. Ciò può avvenire principalmente intorno alla domanda di maggiore sovranità nazionale, per le questioni della costituzionale neutralità dell'Irlanda, o per l'obbligo di un allineamento alla tassazione europea.

Nel fronte europeista si collocano invece saldamente i tre partiti tradizionali della Repubblica: il Labour (7 deputati, ma che in passato ha avuto percentuali assai più alte di consenso), il Fine Gael (49 deputati, che al momento esprime il Premier, o *Taoiseach*) e il Fianna Fáil (44 deputati, che ha governato a lungo sia durante gli anni della *Celtic Tiger* che in quelli della crisi). Gli ultimi due, da sempre le forze più rappresentative del paese, sono collocati nel centro-destra e sono apertamente europeisti. Questa comunione d'intenti sembra però stridere con la profonda frattura storica, risalente agli anni dell'ottenimento dell'indipendenza (parziale) dell'Irlanda, da cui nascono.

Nel 1921, infatti, dopo la guerra anglo-irlandese seguita alle elezioni generali del 1918 in cui Sinn Féin ottenne una larghissima maggioranza al parlamento di Dublino, il movimento repubblicano si divise tra quanti erano a favore del trattato di pace con gli inglesi – che prevedeva la partizione dell'Irlanda e il fatto che le sei contee del nord sarebbero rimaste sotto l'egida britannica – e quanti rimasero fedeli alla repubblica proclamata durante la ribellione di Dublino del 1916, ossia una repubblica comprendente tutte le 32 contee dell'isola – ancora oggi l'obiettivo dichiarato dei repubblicani di Sinn Féin e dei movimenti alla sua sinistra.

Il 1916 era stato per l'Irlanda il terreno di un esperimento politico assai interessante, con la fusione all'interno dello stesso movimento, dei nazionalisti (gli Irish Volunteers) e dei socialisti (l'Irish Citizen Army). Le due forze si sollevarono contro l'impero britannico e resistettero alla violenta reazione militare inglese per quasi una settimana a

ridosso della Pasqua (24-29 aprile) prima di capitolare. Nelle settimane seguenti i leader della rivolta furono fucilati sommariamente e quell'atto di barbarie dei britannici contribuì a rinsaldare lo spirito repubblicano: uno spirito, però, che sarebbe tornato a lacerarsi nel citato 1921, tra i «pro-trattato», guidati da Michael Collins, e i repubblicani, guidati da Eamon De Valera. Da questi due fronti nasceranno rispettivamente, dopo alcuni anni, i due partiti maggioritari, appunto i conservatori-liberali del Fine Gael e i conservatori-repubblicani Fianna Fáil.

Negli scenari futuri, su un possibile incontro (tra l'altro paventato e vociferato da anni) tra le due principali anime del repubblicanesimo, quella conservatrice mainstream del Fianna Fáil e quella progressista e socialista di Sinn Féin, potrebbe influire, alla luce dell'incognita Brexit, proprio il ruolo dell'Europa e il posto che può spettare all'Irlanda all'interno dello scacchiere europeo una volta che il Regno Unito dovesse trovarsi all'esterno. Infatti, che una frontiera militarmente controllata tra il Regno Unito e l'Europa attraverso l'isola d'Irlanda non appare solo complicato se non irragionevole a più parti (non ultime alle associazioni di categoria di industriali e commercianti facenti parte anche della comunità unionista, che sanno bene come un confine tra le due irlande potrebbe mettere a rischio cruciali scambi commerciali). Una divisione militarizzata del territorio irlandese farebbe sì che il Nord, che si è ampiamente giovato di sussidi europei negli ultimi decenni, si troverebbe in una situazione di isolamento politico e economico, con l'incubo di un ritorno agli anni tristi del conflitto, in cui per esempio i paramilitari repubblicani sceglievano proprio le zone di confine quali target di eclatanti azioni militari.

Anche per scongiurare questi scenari foschi, tra le due principali fazioni repubblicane (quella conservatrice e quella progressista) si parla da tempo di contatti che fanno tor-

nare alla mente proprio l'alleanza del 1916, in cui due forze con obiettivi e strategie contrarie se non contrastanti, come i socialisti di James Connolly e i nazionalisti di Patrick Pearse, per l'occasione si unirono al fine di perseguire uno scenario comune.